

# IL DONO DELLE PAROLE

Studi e scritti vari offerti dagli allievi  
a Gilberto Lonardi



IL DONO DELLE PAROLE  
Studi e scritti vari offerti dagli allievi  
a Gilberto Lonardi

*a cura di Liliana Formici e Chiara Gaiardoni*

*Gli autori esprimono un caloroso grazie a Rossella Pasqua di  
Bisceglie, anche lei allieva di Gilberto Lonardi,  
per la partecipazione economica a questo progetto comune.*

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2013  
Via Cengia, 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)  
tel. 045 7725543 – fax 045 6858595  
mail [scrivimi@gabriellieditori.it](mailto:scrivimi@gabriellieditori.it)  
[www.gabriellieditori.it](http://www.gabriellieditori.it)

ISBN 978-88-6099-199-7

*Stampa*

Il Segno dei Gabrielli editori, Ottobre 2013

## INDICE

Nadia Ebani, <i>Premessa</i>	7
Sebastiano Bertini, <i>L'ucronia di Nievo (e Ghislanzoni): appunti sulla narrativa di anticipazione in Italia</i>	9
Roberto Bonente, <i>Postilla a una pagina di Lonardi intorno a Berto Perotti</i>	21
Luca Bragaja, <i>Il vivo e il morto nella nullità del ricordo. Sereni e una scena virgiliana</i>	27
Paolo Conte, <i>Una sera particolare d'ottobre</i>	59
Olinto Domenichini, <i>La lezione di Gilberto Lonardi</i>	63
Simone Filippi, « <i>La sola cosa che mi restasse da fare</i> ». <i>Osservazioni su Landolfi diarista</i>	73
Roberto Fioraso, <i>L'antieroe salgariano: il truce Suyodbana</i>	97
Liliana Formici, <i>Il carteggio Eugenio Montale-Lionello Fiumi. Per l'edizione dell'«Anthologie de la poésie italienne contemporaine» (1928)</i>	109
Chiara Gaiardoni, <i>Due letture da «Stella variabile»: sulla poesia di Sereni, il suo Dante e altro</i>	133
Tecla Gaio, <i>Nella casa di un vecchio lattante. Considerazioni sull'ultimo Zanzotto</i>	169

Silvia Gazzola, <i>Poesie</i>	207
Simone Giancesini, <i>Premessa su Naldini biografo depisisiano</i>	209
Mario Longo, <i>Dante pensatore politico. Nota storico-filosofica sul «Proemio» del De Monarchia</i>	215
Filippo Lovatin, <i>Due abbozzi di traduzione poetica tra le carte di Pascoli a Castelvecchio</i>	231
Giorgio Montanari, <i>Casa di foglie</i>	239
Massimo Natale, <i>Dopo Manzoni, dopo Leopardi: appunti sul coro fra i poeti del Novecento</i>	247
Nicoletta Petrera, <i>Gesù, il poeta e i torsoli (di Alberto Spaini)</i>	271
Giulia Truzzi, <i>I corsi universitari tenuti dal prof. Lonardi</i>	275
Indice dei nomi (a cura di Vannia Brentini)	282

Nadia Ebani

## PREMESSA

Inizialmente, nel pensiero di alcuni allievi-amici di Gilberto Lonardi, questo che ora è un non esile volume doveva essere una minima *plaquette* di omaggio al caro, oltre che illustre, maestro. Ma via via che la notizia si è diffusa, si è creata *motu proprio* un'onda di adesione, addirittura una commossa richiesta di partecipazione come “a un viaggio comune” o a una festa, in cui esprimere gratitudine per quel dono di parola – cioè della propria identità culturale e umana – ricevuto in un tempo magari lontano, ma a distanza riconosciuto come sostanziale a una formazione non transitoria.

Chi ha avuto la fortuna di incontrare qualche maestro sa bene che mentre la memoria seleziona e “si sfolla”, sempre più nitidi gli brillano agli occhi quei semi, che hanno fruttato nel profondo qualcosa di non deciduo. E i maestri si configurano allora come alberi maestri che – quando interpellati – indicano ancora e sempre qualche rifugio di bellezza, che male non fa.

Io, per ragioni cronologiche e logistiche, non ho fatto parte di questo gruppo di allievi, ma mi piace ricordare come i miei maestri, Domenico De Robertis e Dante Isella, nutrissero entrambi per Lonardi, oltre alla stima dovuta, una viva simpatia personale e un espresso desiderio di conversazione e di compagnia.

E dunque, con la fida scorta di questi miei Lari, e per un'amicizia più che trentennale, volentieri ricevo dagli allievi di Gilberto l'incarico di porgergli questi nuovi doni di parole, che ciascuno – secondo le diverse coordinate della propria esistenza – con gratitudine e affetto restituisce al maestro.

Prosit.



Sebastiano Bertini

L'UCRONIA DI NIEVO (E GHISLANZONI):  
APPUNTI SULLA NARRATIVA  
DI ANTICIPAZIONE IN ITALIA

Per Baldini, la letteratura utopica del secondo Ottocento va essenzialmente a identificarsi con la fantascienza<sup>1</sup>. Più chiaramente, il critico identifica il momento in cui una forma narrativa basata sullo sfasamento del paradigma di realtà, su una fantasia razionale<sup>2</sup>, quale l'utopia, accogliendo in sé la cultura del tempo, si rivela letteratura d'anticipazione, proiezione verso un *novum*<sup>3</sup> (chiaramente riferiamo a una tradizione precedente e non confondibile con quella che, *science fiction* propriamente detta, si diffonderà per mezzo di riviste a largo consumo dagli anni 20, soprattutto in area anglosassone). La narrativa della «possibilità ideale» cognitivamente verificabile, come la definisce Suvin<sup>4</sup>, è, sostanzialmente, un'espressione dell'età moderna<sup>5</sup> – al di là dei diversi tentativi di estendere la categoria della fantascienza molto indietro nel tempo – conclamatasi con il Positivismo, quando, come nota Pighi, la felicità utopica vola «sulle ali del progresso»<sup>6</sup>. Fiducia nella scienza e maturazione della stessa influiscono sulla maturazione del concetto di progresso: la prospettiva concettuale che tra Turgot e Condorcet – e magari con il con-

<sup>1</sup> M. Baldini, *Il pensiero utopico*, Città Nuova Editrice, Roma 1974, p. 29.

<sup>2</sup> L. Schram Pighi, *La narrativa italiana di utopia dal 1750 al 1915*, Longo editore, Ravenna 2003, p. 16.

<sup>3</sup> D. Suvin, *Le metamorfosi della fantascienza*, trad. it. di L. Guerra, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 85 sgg.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 19 sgg.

<sup>5</sup> R. Scholes, E.S. Rabkin, *Fantascienza*, trad. it. di G. Orzalesi Liborio, Pratiche Editrice, Parma 1979, p. 13.

<sup>6</sup> Schram Pighi, *La narrativa italiana di utopia dal 1750 al 1915*, cit., p. 19.

tributo di Mercier – aveva trovato la sua formulazione va verso la piena articolazione, conducendo fino a quello che Scholes e Rabkin identificano come *future shock*<sup>7</sup> – ma il termine viene da Toffler<sup>8</sup> – . L'«evidenza del progresso della scienza e della tecnologia» veicola realtà “futuribili” sempre più concrete, eccitanti e terrificanti allo stesso tempo<sup>9</sup>.

L'utopia, spiega Trousson, veicola sempre il sapere del suo tempo<sup>10</sup>; ed è chiaro come essa stessa si trasformi con il mutamento dell'orizzonte culturale. Dopo la metà del secolo XIX, continua il critico, le narrazioni utopiche rifioriscono in tutta Europa, alimentate, soprattutto, dai rivolgimenti politici, dalla scoperta delle alternative ai socialismi utopici di Fourier e Saint-Simon<sup>11</sup> o dalle riflessioni sul progresso. Spunti critici diversificati ma, nel loro insieme, inscritti in un orizzonte culturale in via di ampliamento e di conferma: quello della scienza<sup>12</sup>. Da questa prospettiva è possibile evidenziare come lo straniamento cognitivo, base del genere (accogliendo la teorizzazione di Suvin), in molti casi risulti suscitato da un *novum* sociale, politico, culturale e morale, generato dalle prospettive che scienza e tecnologia offrono<sup>13</sup>. In sostanza, gli scrittori di utopie del tardo Ottocento si qualificano quali modernizzatori delle medesime aspirazioni che avevano animato i loro predecessori rinascimentali<sup>14</sup>. Di conseguenza è possibile parlare di continuità tra utopia e fantascienza. Guardando a grandi autori di questo periodo, Bellamy, Morris o Wells ad esempio, per le cui opere entrambe le etichette di utopia e fantascienza risultano valide a pieno titolo, uno studio di Fortunati appare chiarificatore in termini di corrispondenza formale fra i ge-

<sup>7</sup> Scholes, Rabkin, *Fantascienza*, cit., p. 14.

<sup>8</sup> A. Toffler, *Future shock*, Random House, New York 1970.

<sup>9</sup> Scholes, Rabkin, *Fantascienza*, cit., p. 14.

<sup>10</sup> R. Trousson, *Préface*, in Id., *Voyages aux pays de nulle part*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles 1979, p. XVII e XVI .

<sup>11</sup> R. Trousson, *Voyages aux pays de nulle part*, cit., pp. 196-97.

<sup>12</sup> Suvin, *Le metamorfosi della fantascienza*, cit., p. 103.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Scholes, Rabkin, *Fantascienza*, cit., p. 250.

neri<sup>15</sup>. Come sintetizza Pighi – ma si confronti Trousson<sup>16</sup> – l’utopia è una forma di narrazione romanzesca, che sviluppa idee socio-politiche sfruttando un «fantastico razionale»<sup>17</sup>. Gli stessi elementi che, sostanzialmente, compongono la definizione di *science fiction* di Suvin<sup>18</sup>. Una sovrapposizione tale da permettere al critico, e a Jameson con lui, di ribaltare le categorie identificando l’utopia come «sottogenere socio-economico della fantascienza»<sup>19</sup> (ma a questo livello il termine vale essenzialmente come identificatore di una funzione epistemologica<sup>20</sup>, in un certo modo scollato dalla dinamica storica dei generi).

Sarà effettivamente questo patrimonio genetico a permettere lo sviluppo della migliore fantascienza a cavallo tra i due secoli e poi nel pieno Novecento, da Wells a Le Guin, o Dick: quel tipo di narrativa di anticipazione organizzata su logiche estrapolative, rivolta alla storia, esente dalle derive fiabesche e direzionata al di là del paradigma disimpegnato dell’avventuroso – il cui complice è il gene del *romance*, già isolato da Frye nel sondaggio della narrativa utopica<sup>21</sup> – che sarà proprio della letteratura di consumo.

La questione che si intende sollevare in questo breve articolo è questa: è possibile rintracciare elementi di un analogo processo di mutazione del romanzo utopico anche nella nostra Italia post-risorgimentale? È possibile cioè rinvenire esemplari di una narrativa di anticipazione, potremmo dire *engagé*, fondamentalmente autonoma dalle prove verniane, misto di divulgazione e avventura, di fine e inizio secolo di un Salgari o di un Motta? Una possibile risposta viene da Ippolito Nievo.

<sup>15</sup> V. Fortunati, *Dall’utopia alla fantascienza: le metamorfosi di un genere letterario*, in *L’utopia e le sue forme*, a cura di N. Matteucci, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 255 sgg.

<sup>16</sup> Trousson, *Voyages aux pays de nulle part*, cit., pp. 14-28.

<sup>17</sup> Schram Pighi, *La narrativa italiana di utopia dal 1750 al 1915*, cit., p. 15.

<sup>18</sup> Suvin, *Le metamorfosi della fantascienza*, cit., pp. 22 sgg.

<sup>19</sup> F. Jameson, *Il desiderio chiamato Utopia*, a cura di G. Carlotti, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 11-12.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> N. Frye, *Anatomia della critica*, trad. it. di P. Rosa-Clot e S. Stratta, Einaudi, Torino 1969, pp. 253 sgg.

Nel corso dell'intero Ottocento, all'interno del panorama italiano, l'elaborazione ideologica e politica sta producendo riflessioni sul futuro del Paese. La speranza collettiva anima necessariamente anche gli scritti di carattere utopico-ucronico, in un crescendo che raggiungerà quota massima al momento della conquista della capitale – ma il nostro studio si fermerà all'anno dei Mille – <sup>22</sup>. In una volata rapidissima, si può trascorrere dai testi improntati a tradurre la passione politica in tensione verso un futuro ideale, ad esempio, di Pellico, Berchet, o Confalonieri – sul «Conciliatore», tra 1810 e 1819 – alle anticipazioni divulgative di Modena, negli opuscoli dell'*Insegnamento popolare*, nel 33, per la «Giovine Italia». Dal Ricciardi, che nel 1842 pubblica una *Storia d'Italia dal 1950 al 1900* che è già fantastoria, all'Imbriani della *Naufragazia*, 1866, luciana nel registro<sup>23</sup>.

Si tratta di un processo di arricchimento e stratificazione. Per stare ad alcune parole-chiave (prelevate, in avvicinamento al nostro argomento, da quel momento di snodo che fu la metà del secolo), dal *Delle speranze d'Italia*, di Balbo, 1843, al *Del rinnovamento civile d'Italia*, di Gioberti, 1850, per esempio, possiamo osservare le idee-forza<sup>24</sup> dell'epoca risorgimentale, *speranza* e *felicità*, accogliere quel *rinnovamento* che sarebbe divenuto, presto, *progresso*<sup>25</sup>. Negli anni di questo divenire, appunto, Nievo pubblica, per la strenna dell'«Uomo di Pietra» del gennaio 1860, diretto da Ghislanzoni, una *Storia filosofica dei secoli futuri*. Utopia satirica e volterriana alla maniera del *Barone di Nicastro*, con un retroterra complesso, spaziente dalla pubblicistica alla tradizione fantastica francese, alle *Operette morali*. Per noi, un esempio particolarmente rilevante di letteratura di anticipazione.

Nei primi mesi del 1860 l'autore pubblica su «L'Uomo di Pietra» un breve gruppo di scritti, a grandi linee di carattere

<sup>22</sup> Schram Pighi, *La narrativa italiana di utopia dal 1750 al 1915*, cit., p. 73.

<sup>23</sup> Ivi, p. 85.

<sup>24</sup> Ivi, p. 71.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

satirico polemico. Opuscoli che, inseguendo passo passo i rivolgimenti politici del momento, si possono riassumere complessivamente sotto il segno dell'attività di critica e di denuncia (urgente è la questione romana, in quel momento). *I quattro pareri* o *Un preliminare del Congresso* guardano, ad esempio, alle implicazioni del legame che intercorre tra la Francia di Napoleone III e il Papato; *La scelta del Protettore* e *Un veglione a Roma* bersagliano direttamente il potente segretario di stato vaticano Antonelli. In realtà, come nota Russo, all'interno di questo gruppo di testi, tra l'ironico, il caricaturale, e la lucida analisi, è possibile rintracciare alcune tendenze divergenti dall'asciutta riflessione sulla realtà politico-diplomatica, direzionate verso più elaborate costruzioni narrative<sup>26</sup>. Ciò è evidente almeno da *Gli ultimi amanti delle illusioni* (apparso il 21 gennaio), steso attraverso la memoria del diffusissimo Le Sage di *Le diable boiteux*, del *Faust* e magari della *Scommessa di Prometeo* – come già aveva fatto presente Gorra –. *La Storia filosofica* si presenta quale conferma di questa tendenza, con uno scarto tematico e costruttivo evidente rispetto ai fascicoli già citati<sup>27</sup>. La forma è quella di un racconto utopico, nella fattispecie ucronico, costruito sulla base di un allargamento di visuale, europeo e addirittura mondiale.

Il motore narrativo è costituito dal raffazzonato esperimento di un tale «Ferdinando de' Nicolosi, filosofo-chimico»<sup>28</sup>, capace di richiamare per mezzo di distillazione, esposizione a correnti magnetiche e variazioni di temperatura, uno scritto dal futuro. Nello specifico una storia degli ultimi trecentocinquanta anni composta nel 2222, dal «postero»<sup>29</sup> Vincenzo Bernardi di Gorgonzola. Il gioco permette a Nievo di realizzare un ampio e complesso disegno, nel quale alcune grandi questioni politiche e sociali possono essere proiettate e criticate. In un'ottica di riuso e distorsione di molti dei luoghi comuni

<sup>26</sup> E. Russo, *Nievo e il futuro*, in I. Nievo, *Storia filosofica dei secoli futuri*, a cura di E. Russo, Salerno Editrice, Roma 2003, p. 14.

<sup>27</sup> Ivi, p. 16.

<sup>28</sup> Ivi, p. 75.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

del medio Ottocento – come nel *Barone di Nicastro*, o come negli *Studi* del 1854, dove compaiono eloquenti le etichette sovrapposte agli Stati: Francia materialista, Germania spiritualista, Inghilterra utilitarista... – l'autore costruisce il mosaico internazionale immaginando un nuovo assetto mondiale, proponendo larghissime leghe europee, l'ingigantimento delle potenze di Russia e America, ipotizzando rivoluzioni e straripamenti del movimento socialista (si può pensare, tra i riferimenti, allo *Zibaldone*, come suggerisce Russo<sup>30</sup>), pacificazioni per mezzo di eventi messianici e trasformazioni sociali veicolate dalla diffusione degli automi detti «omuncoli»<sup>31</sup>. I temi della guerra, della diplomazia, delle masse lavoratrici, sono proiettati in una ipotetica società «della gioia e del piacere»<sup>32</sup> che corrisponde ad una ironica proposizione delle più acritiche istanze del coevo dibattito sul progresso.

In generale, come nota Pighi, la radice dell'utopia è luciana. E ciò vale largamente per la produzione italiana ottocentesca, magari per effetto di quello Sterne rapidamente tradotto da Foscolo<sup>33</sup>. La *Storia filosofica* nasce nel contesto di una produzione critica e satirica, e si dimostra già a una prima lettura, nel tono e nell'attitudine, in linea con la tradizione nostrana. In argomento, va notato però che per l'opera in questione possono essere chiamati in causa anche due nomi stranieri, almeno in termini di coordinate di sviluppo: Nodier e Souvestre – ai quali andrebbe affiancato Heine<sup>34</sup> –. Autori verosimilmente noti al Nievo aggiornato lettore dei francesi<sup>35</sup> (la «Revue des deux mondes»<sup>36</sup> – tenuta costantemente sott'occhio, anche magari per mezzo del lavoro di importazione, a ampio raggio, della strenna «Il ricordo d'amicizia» del Crespi, con

<sup>30</sup> In particolare *Zib.* 867, 2333 e 4256; ma è affiancabile anche il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani*.

<sup>31</sup> I. Nievo, *Storia filosofica dei secoli futuri*, cit., pp. 65 sgg.

<sup>32</sup> Schram Pighi, *La narrativa italiana di utopia dal 1750 al 1915*, cit., p. 84.

<sup>33</sup> Ivi, p. 31.

<sup>34</sup> Russo, *Nievo e il futuro*, cit., p. 23.

<sup>35</sup> Ivi, p. 38, n. 60.

<sup>36</sup> Cfr. I. Nievo, *Scritti giornalistici*, a cura di U.M. Olivieri, Sellerio, Palermo 1996, p. 132.

la quale Nievo collabora dal '49 – è molto probabilmente il veicolo che porta le opere dei due all'attenzione del nostro autore). La loro presenza nel retroterra della *Storia filosofica* può essere ipotizzata osservando il profilo generale dello schema costruttivo neviano e, appunto, l'impostazione del tono. Come nota Trousson, i due sono da considerarsi tra i pochissimi nomi notevoli del primo Ottocento, all'interno del panorama utopico<sup>37</sup>. Nodier, ritrovando la vena di Swift, è un ironico antipositivista. In alcuni racconti – *Hurlubieu ou Léviathan del Long*; *Zérothoctro...*; *Voyage dans le Paraguayroux* – l'utopia, in forma (ancora settecentesca, potremmo dire) di viaggio immaginario, diviene spunto di derisione e di critica: ostile a Saint-Simon, fortemente critico riguardo la questione della perfettibilità sociale. Souvestre con il suo *Le monde tel qu'il sera* prosegue e sviluppa con maggiore gravità il discorso di Nodier. Per certi versi anticipa anche Huxley: dalla sua allucinante descrizione del processo di artificiose dell'essere umano, atto a produrre industrialmente «*prolétaires parfaitement adaptés à leur travail en usine*»<sup>38</sup>, Nievo potrebbe aver tratto elementi per i suoi “omuncoli” – ma va notato che tutta la narrativa ottocentesca italiana, magari proprio traendo dalla tradizione settecentesca europea, vede presenza di automi<sup>39</sup>; e d'altro canto, una analisi ad ampio spettro andrebbe condotta, su suggerimento di Suvin, tenendo in considerazione il cambiamento di status dell'automa che un testo come *Frankenstein* sta, in questi anni, producendo a livello europeo<sup>40</sup> –. Uno studio puntuale sui passaggi di materiale letterario, riguardo questo tema, potrebbe certamente aiutare definire il percorso di continuità umorale e attitudinale che unisce Nievo ai francesi. Infatti, la critica alla fiducia nel rettilineo percorso di perfezionamento sociale e civile dell'umano, veicolato magari da tecnica e tecnolo-

<sup>37</sup> Trousson, *Voyages aux pays de nulle part*, cit., p. 186.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Schram Pighi, *La narrativa italiana di utopia dal 1750 al 1915*, cit., p. 217.

<sup>40</sup> Suvin, *Le metamorfosi della fantascienza*, cit., pp. 156 sgg.

gia, è argomento centrale del discorso della *Storia filosofica*<sup>41</sup>. Come ha fatto presente Russo, è anche attraverso questo testo che Nievo organizza un controcanto alla posizione assunta, con relativa chiarezza, nelle *Confessioni*<sup>42</sup>. Di Benedetto, a proposito del romanzo, parla di «speranza» come «principio dinamico e profetico»<sup>43</sup>. In generale, sia sotto la pubblicitica, sia sotto la produzione maggiore, scorre costante una riflessione fiduciosa intorno al futuro, al progresso umano<sup>44</sup> – si pensi anche alla sezione *La fede nell'Umanità* di *Scienza e passione*, datato tra il 52 e il 54<sup>45</sup> –. Ma qui l'esercizio critico mostra un cambio di visuale, o almeno una problematizzazione che mette una forte ipoteca sulle auspicate “magnifiche sorti”. I già citati “omuncoli” aprono alla questione della distribuzione del lavoro, e da soluzione alle fatiche quotidiane divengono problematica proliferazione di una sorta di “sottoumanità” parallela. La felicità, poi, nel futuro sistema sociale, è raggiunta – guardando eufemisticamente al pericolo di derive edonistiche – soltanto per mezzo di cassazione di concetti quali solidarietà e responsabilità<sup>46</sup>, nel rifiuto della cultura e nella omologazione. In generale, molti degli elementi del racconto riportano, senza troppe velature, a personaggi della contemporaneità, a bersagli polemici, che verosimilmente interagivano con la riflessione di Nievo sul futuro. Dietro i due messia, inauguranti l'era di pace e felicità, si nascondono, probabilmente, il già criticato (nelle *Confessioni*) Enrico Meyer e il noto polemistista Alphonse Karr che, come nota Russo, fornisce a Nievo anche suggerimenti per il tema dei libri bruciati.<sup>47</sup> Dietro poi la dicitura «Papa della buona

<sup>41</sup> Ma, si noti, è diffusamente italiana questa diffidenza: Schram Pighi, *La narrativa italiana di utopia dal 1750 al 1915*, cit., p. 72 e pp. 227 sgg.

<sup>42</sup> Russo, *Nievo e il futuro*, cit., p. 27.

<sup>43</sup> A. Di Benedetto, *Nievo e la letteratura campagnola*, Laterza, Roma-Bari, 1990, p. 38.

<sup>44</sup> Russo, *Nievo e il futuro*, cit., p. 19.

<sup>45</sup> U.M. Olivieri, *Scienza e passione*, in *Ippolito Nievo e il mantovano*, a cura di G. Grimaldi, Marsilio, Venezia, 2001, pp. 443 sgg.

<sup>46</sup> Ivi, p. 26.

<sup>47</sup> Russo, *Nievo e il futuro*, cit., p. 25.

gentes»<sup>48</sup> c'è forse Béranger, che è autore di ampie visioni profetiche in poesia ma anche facile populista. Si tratta di ribaltamenti ironici.

Ciò che risulta è, nell'insieme, pienamente attinente agli schemi di quella che potremmo chiamare proto-fantascienza. Di fatto la narrazione articola uno sfasamento del paradigma di realtà estrapolando dati reali, seppur in ottica critica, con un criterio – direbbe Suvin – cognitivo-scientifico. Si tratta cioè, come accennato in apertura, di una utopia calata nell'orizzonte della scienza, anche direttamente a livello tematico. Se è vero che l'espedito narrativo generante – la “scrittura automatica” – nasce, come nota Pighi<sup>49</sup>, da uno spunto parodico rivolto agli stilemi del romanzo storico, esso è pur sempre costruito partendo da suggestioni – similmente, vorrei dire, alla *time machine* di Wells – “scientifiche”. Luoghi comuni, o note scoperte e teorie, vengono messi in campo e distorti: nel guazzabuglio incoerente di termini e pratiche sperimentali che apre il romanzo è possibile riconoscere, ad esempio, Mesmer e il suo «magnetismo animale», forse gli studi di Dalton e Proust, vicinissimi, sulla «particella infinitesima», mischiati alla novità, effettivamente recente, della tecnica fotografica<sup>50</sup>. Inoltre, proprio questa distorsione permette di mantenere l'assetto “critico-cognitivo”: il lettore, colti i suggerimenti, è chiamato a valutare la scarsa plausibilità di “furto al futuro” (e il tasso di verosimiglianza appare chiaramente in rapporto di proporzione inversa alla qualità dell'effetto parodico). Dato questo punto di partenza, la narrazione può procedere evitando il rischio di interpretazione di un qualsiasi *novum* tecnologico, tecnico, o sociale, come espediente di intermissione magica, magari risolutivo dall'alto dell'intreccio, evidenziandolo invece come contrappunto per generare spigolature critiche. L'oggetto di Nievo è la realtà del suo

<sup>48</sup> Nievo, *Storia filosofica dei secoli futuri*, cit., p. 60.

<sup>49</sup> Schram Pighi, *La narrativa italiana di utopia dal 1750 al 1915*, cit., p. 84.

<sup>50</sup> Nievo, *Storia filosofica dei secoli futuri*, cit., p. 46.

tempo. È proprio l'utilizzo di questo "nuovo", di queste "realtà futuribili", a staccare Nievo dai suoi predecessori utopisti italiani, permettendoci di analizzarlo proiettandolo su quegli autori – Chesney, Bellamy, Morris, Wells, ad esempio – che attraverso la narrativa elaboreranno criticamente, pochi anni avanti, le nuove possibilità scientifico-tecnologiche candidate a guide del progresso. È vero, certo, la *Storia filosofica* non realizza la piena progettazione di un mondo alternativo: la prima parte non è in effetti troppo distante dalla fantapolitica del suo immediato predecessore, Ricciardi; manca, inoltre, distanziando dagli autori sopracitati, la realizzazione di un personaggio "viaggiatore" che, nel permettere un vero sviluppo romanzesco, fornisca una prospettiva d'indagine "dall'interno"; ma tutta la seconda parte, dal libro terzo, riesce a realizzare, attraverso semplici tratteggi, la proiezione satirica di una società "progredita". Il *topos* del «secolo d'oro»<sup>51</sup> è attivato da una rivelazione religiosa – una «moda»<sup>52</sup>, forse in riferimento al *Dialogo della moda e dalla morte* – che mentre sdogana una svilente morale del «vivere per vivere»<sup>53</sup> si rivela strumento politico non dissimile da quelli utilizzati dai dispotismi del Papa romano e dello Zar, Papa del Nord. Il progresso tecnologico, in tale contesto socio-culturale, è traino di un impoverimento, di una sclerotizzazione, dell'essere umano. Dalla diffusione delle infrastrutture, della ferrovia e dell'elettricità,<sup>54</sup> all'invenzione degli automi, in un percorso rettilineo, la società procede verso un «periodo dell'apatia»<sup>55</sup> che, nella registrazione del «raffreddamento sensibilissimo della superficie terrestre»<sup>56</sup>, prospetta addirittura un apocalittico naufragio dell'umanità. È una vera e propria costruzione distopica – ancora penso a molta della narrativa anglosassone, *fiction* scientifica, che seguirà –. Gli scorci avveniristici di un Sal-

<sup>51</sup> Ivi, p. 59.

<sup>52</sup> Ivi, p. 60.

<sup>53</sup> Ivi, p. 61.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 61-62 e 64.

<sup>55</sup> Ivi, p. 73.

<sup>56</sup> Ivi, p. 74.

gari e dei suoi prosecutori saranno essenzialmente verniani, lontani da questa attitudine estrapolativa.

Va notato che vicinissimo, e affine nel tono, è un romanzo di Ghislanzoni: *AbraKadabra*. Il direttore della strenna su cui era uscita la *Storia filosofica*, tra 1863 e 64 fa uscire a puntate sul «Pungolo» una sua *Storia dell'avvenire*. In una articolazione più ampia, e più strettamente romanzesca, l'eccentrico poligrafo sviluppa un racconto di anticipazione dal profilo essenzialmente analogo a quello di Nievo: in buona sostanza, a una analisi della contemporaneità Ghislanzoni fa corrispondere un controcanto futuristico, «rappresentazione di una società meravigliosamente progredita da un punto di vista tecnico scientifico»<sup>57</sup>. Il risultato, sotto il profilo letterario, è però distante dal racconto neviiano: Ghislanzoni rimane in superficie; le strampalate invenzioni, essenzialmente incoerenti, frammitte a digressioni politiche e morali, a eccentricità di vario tipo, rendono il libro poco digeribile. Quasi si potrebbe ipotizzare che l'autore, più che in riferimento alla tradizione utopica, si sia mosso tenendo in considerazione l'aria annusata in area francese, nel crescente diffondersi del genere fantastico (come già notava Mariani, è insindacabile la capacità di Ghislanzoni di carpire le mode e le tendenze, anche a livello europeo. E ciò, in un certo modo, lo pone in anticipo sugli scapigliati in termini di tendenza alla sprovincializzazione<sup>58</sup>). L'opera andrebbe analizzata puntualmente in parallelo alla *Storia filosofica* di Nievo. Messe l'una accanto all'altra le due aprono, di fatto, alla possibilità di rintracciare, magari in testi laterali come questi, i germi di una ipotizzabile tradizione di *science-fiction* italiana in linea, almeno a livello di attitudine, con quella maggiore europea delineata in apertura. A loro andrebbero affiancati, allargando il cerchio, ad esempio anche

<sup>57</sup> Sarebbe opportuno, come suggerisce l'analisi di Pighi, scorrere tutta l'ampia prefazione di E. Villa a A. Ghislanzoni, *AbraKadabra*, a cura di E. Villa, Marzorati, Milano 1969, pp. 1-22.

<sup>58</sup> G. Mariani, *Storia della Scapigliatura*, Sascia, Caltanissetta-Roma 1971, p. 696, n. 32.

Della Sala Spada e Mantegazza, che pure si muovono nel solco dell'utopia moderna<sup>59</sup>. Uno studio comparatistico potrebbe consentire una delineazione più precisa della poco studiata, e poco considerata, genesi della fantascienza in Italia.

### *Bibliografia*

- I. Niewo, *Storia filosofica dei secoli futuri*, a cura di E. Russo, Salerno Editrice, Roma 2003.
- I. Niewo, *Scritti giornalistici*, a cura di U.M. Olivieri, Sellerio, Palermo 1996.
- A. Ghislanzoni, *Abrakadabra*, a cura di E. Villa, Marzorati, Milano 1969.
- M. Baldini, *Il pensiero utopico*, Città Nuova Editrice, Roma 1974.
- N. Frye, *Anatomia della critica*, trad. it. di P. Rosa-Clot e S. Stratta, Einaudi, Torino 1969.
- G. Grimaldi (a cura di), *Ippolito Niewo e il mantovano*, Marsilio, Venezia 2001.
- F. Jameson, *Il desiderio chiamato Utopia*, a cura di G. Carlotti, Feltrinelli, Milano 2007.
- G. Mariani, *Storia della Scapigliatura*, Sascia, Caltanissetta-Roma 1971, p. 696.
- N. Matteucci (a cura di), *L'utopia e le sue forme*, Il Mulino, Bologna 1982.
- R. Scholes, E.S. Rabkin, *Fantascienza*, trad. it. di G. Orzalesi Liborio, Pratiche Editrice, Parma 1979.
- L. Schram Pighi, *La narrativa italiana di utopia dal 1750 al 1915*, Longo, Ravenna 2003.
- D. Suvin, *Le metamorfosi della fantascienza*, trad. it. di L. Guerra, Il Mulino, Bologna 1985.
- A. Toffler, *Future shock*, Random House, New York 1970.
- R. Trousson, *Voyages aux pays de nulle part*, Editions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles 1979.

<sup>59</sup> Schram Pighi, *La narrativa italiana di utopia dal 1750 al 1915*, cit., pp. 236-39.